

EUGANEI, *azzurre isole di terra ferma*

di Alessandro Tasinato

Trenta milioni di anni fa gli Euganei non esistevano. Non esisteva neppure la Pianura Padana al posto della quale c'era un estesissimo mare. Dal fondale, come attraverso siringhe con l'ago puntato all'insù, viscosissimi magmi vennero espulsi, inarcarono le rocce sedimentarie fuoriuscendo in forma di coni

Mi piace chiamare le cose col nome che hanno. E questo, ad esempio, capita quando mi trovo a parlare dei Monti. Mi riferisco ai Monti Euganei, a quelle gobbe che si alzano dalla nostra campagna e alle quali il linguaggio comune associa erroneamente il toponimo "Colli".

"Colli", del resto, lo si trova scritto sui cartelli stradali che danno la direzione ai turisti, sulle mappe che gli escursionisti e gli amanti di mountain bike ogni domenica si portano appresso. Ha più di vent'anni inoltre la legge istitutiva del Parco Regionale dei "Colli" Euganei e nessuna – dico nessuna – delle pubblicazioni che da trent'anni a questa parte hanno riguardato gli Euganei si è mai sottratta al sortilegio di definirli al plurale con una parola sì tanto sbagliata.

Il nome alle cose viene dato in base a un perché, ed esiste un motivo specifico per cui gli Euganei sono appunto dei Monti.

Un mattino di qualche anno fa, mosso da un istinto randagio che ogni tanto mi invita a staccare dal tran tran quotidiano, mi misi a vagare per la campagna (Valli di Megliadino per intenderci, per l'esattezza quelle di San Vitale). I cantieri dell'autostrada Valdastico Sud non si erano ancora insediati, ma sui campi

interessati dal tracciato alcune trivelle si erano messe a fare i propedeutici sondaggi del suolo. La terra era stata perforata ovunque e mucchietti d'argilla grigiastra, riesumata dal livello di falda a cinque-sei metri di profondità, si stavano polverizzando sotto i raggi del sole. Era un paesaggio lunare e il pensiero che di lì a poco sui campi sarebbe colato l'asfalto mi mise addosso un malessere boia. Una specie di buco dentro allo stomaco. Alzai allora la testa, mi guardai attorno in cerca di quanto più spazio potevo, e osservando in direzione nord-est vidi le loro gobbe dipinte di blu. Fu quello il giorno in cui mi accorsi realmente di loro. Prima, i Monti Euganei erano soltanto forme anonime che andavano e venivano dall'orizzonte a seconda della foschia. Meta d'assalto di ogni pasquetta, erano per il resto dell'anno ignorati, non essendo la loro un'altezza che li preservasse dall'afa durante l'estate né da consentire alla neve di durare tutto l'inverno. Erano luoghi destinati a rimanere nel limbo del mio sapere. Quel giorno, invece, fu come se avessi avvertito il desiderio di poterli toccare. Di volermene in un certo senso nutrire.

Salii allora sull'argine del fiume Fratta e cominciai a camminare tenendoli a vista. Arrivato alle Tre Canne

virai decisamente verso di loro imboccando l'argine del fiume Frassine e me li ritrovai giusto di fronte. Nel tentativo di acciuffarli assecondai lo serpeggiare del fiume sino al ponte della Torre di Este e da qui proseguii ancora più a nord, verso Cinto. Stavo quasi smarrendo la dimensione del tempo quando all'improvviso mi accorsi di essere partecipe di un mutare di forme.

Erano instabili, gli Euganei.

Il Monte Lozzo, per esempio, mi era sembrato all'inizio tipo un panettone ma, mentre la sinuosità dell'argine mi offriva prospettive diverse, eccolo assumere il profilo di un tronco di cono. Il Monte Cinto, invece, mi era apparso totalmente irsuto ma appena più tardi mi rivelava vegri e pianori che non avrei mai pensato. Il Monte Rusta era una specie di testa isolata ma mettendomi ad accarezzarla cogli occhi mi accorsi che poggiava sulla spalla del Monte Fasolo il cui crinale, proseguendo appiattito, completava col dorso la forma di un gatto. E così succedeva col Gemola, col Cero, col Venda. Monti ben piantati per terra eppure al mio sguardo così mobili, così pronti a trasformarsi e ad interpretare ruoli diversi. Era come se una suprema regia studiasse i miei passi e volendo prendersi gioco di me impartisse a ciascuno una disposizione ogni volta diversa. I Monti sembravano strizzarsi l'un l'altro l'occhietto.

**Non si tratta di vulcani come
l'Etna, lo Stromboli, il Vesuvio.
Si tratta piuttosto di corpi eruttivi
che formano bolle**



Nella cava del monte Cinto è visibile il fenomeno della così detta "fessurazione colonnare", cioè la suddivisione della massa rocciosa in prismi alti 40-50 metri causato dal meccanismo del progressivo raffreddamento della lava dopo la sua fuoriuscita.

È la percezione che rende il Lozzo, il Cinto, il Rusta, il Fasolo, il Gemola, il Cero, il Venda dei veri e propri Monti. Non un fatto di mera altitudine. Se fosse per quella - è vero - gli Euganei sarebbero tutti matematicamente colline, essendo la loro quota inferiore ai 600 metri. Invece è la sensazione che danno, gli Euganei, a rendere impossibile l'incasellarli entro un valore di soglia! E ciò vale per ciascuno degli oltre cento "Monti" che da sempre - dal Grande più a nord al Cecilia più a sud, dal Lispida più a est al Lovertino più a ovest - hanno avuto associato questo esatto toponimo.

Aldo Pettenella (i cui libri si presero così tanto amorevolmente cura di me quando iniziai a camminare sui Monti al punto che ancora oggi ne avverto la presenza quando vado per i sentieri) parlava di *memoria lunga del paesaggio*. Una memoria che risale a trenta milioni di anni fa.

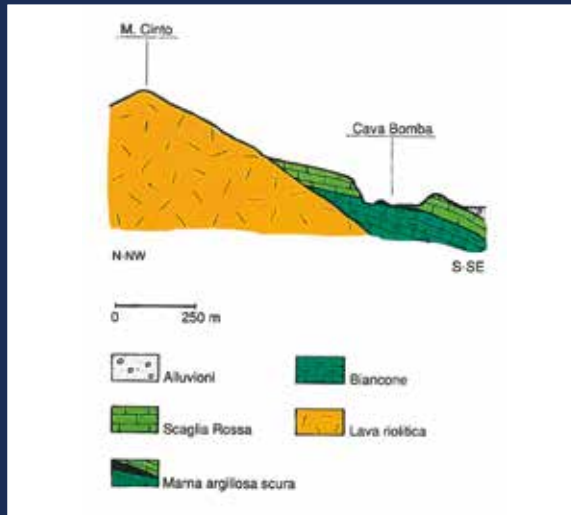
Trenta milioni di anni fa gli Euganei non esistevano. Non esisteva neppure la Pianura Padana al posto della quale c'era un estesissimo mare. Il fondo del mare era formato dal depositarsi di fanghi, argille, materiali sospesi e organismi marini che al termine del loro ciclo vitale cadevano a picco. Tutto ciò andava formando strati di rocce sedimentarie. Ad un certo momento, in questa zona di quella che ancora non era

Carrelli di Cavabomba

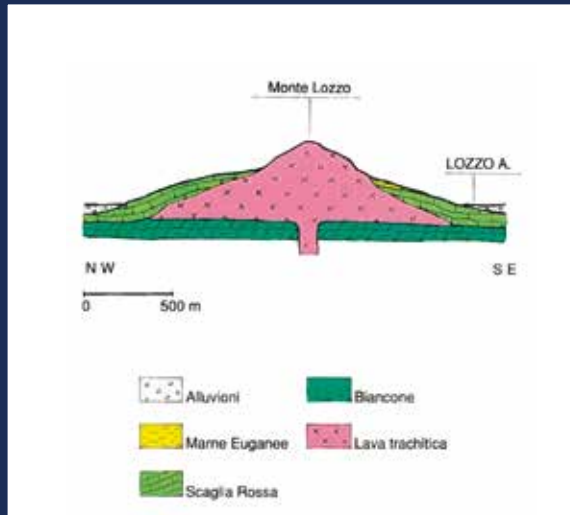
Le rocce sedimentarie che si ritrovano alla spalla del Monte Cinto sono state sfruttate in passato quale materia prima per la produzione della calce. Il museo geopaleontologico di Cava Bomba consente di ripercorrerne il ciclo di produzione, a partire dai carrelli utilizzati per il trasporto alla fornace del materiale estratto dalle cave.



Sezione geologica Monte Cinto



Sezione geologica Monte Lozzo



L'intrusione dal basso delle lave viscose ha sollevato le rocce sedimentarie che costituivano il fondale dell'antico mare, dando origine - come mostrano queste sezioni geologiche - al Monte Cinto e al Monte Lozzo (immagini tratte da "La geologia dei Colli Euganei" di Astolfi - Colombara; Parco Colli Euganei-Canova-Cierre).

la Pianura Padana e che già qualche milione di anni prima aveva manifestato piccoli segni di una certa inquietudine (eruzioni sottomarine, colate di lave, sorde esplosioni di tufi) il fondo del mare inizia ad agitarsi davvero.

Dall'interno della crosta terrestre, come attraverso siringhe con l'ago puntato all'insù, viscosissimi magmi vengono estrusi con una pressione che solleva il fondo del mare. In alcuni punti i magmi inarcano le rocce sedimentarie, in altri si infilano tra uno strato e l'altro, in altri ancora li rompono fuoriuscendo in forma di coni. Non si tratta di vulcani come l'Etna, lo Stromboli, il Vesuvio. Si tratta piuttosto di corpi eruttivi che formano bolle, le maggiori delle quali finiscono con l'emergere addirittura dal pelo dell'acqua, esattamente come isolotti. Ecco, sono questi isolotti all'inizio gli Euganei.

I magmi sono ciò che poi chiameremo trachite, riolite, latite – a seconda del variabile contenuto in silice – che l'uomo userà per lastricare, costruire, edificare. Le rocce sedimentarie sollevate dal magma sono ciò che poi chiameremo la scaglia rossa, il biancone, la marna, dalla cui degradazione verranno suoli adatti alle colture di viti ed olivi (oltre che la materia prima con cui verrà fatta la calce e il cemento). Il pendio che si eleva scattando è quello che poi garantirà microclima inattesi, tali da ospitare la macchia mediterranea

nei versanti rivolti a sud (erica, ginestra, corbezzolo) e quella direi quasi alpina nei versanti rivolti a nord (bucaneve, giglio rosso, elleboro verde). Quando i detriti dei grandi fiumi avranno formato la Pianura Padana restringendo le dimensioni del mare a quelle dell'Adriatico, questa zona resterà per migliaia di anni una palude di acque sgrondanti dalle Prealpi rispetto alla quale le gobbe Euganee offriranno un approdo sicuro ai primissimi uomini. Verranno così costruiti insediamenti ai loro piedi e sui loro pianori, e monasteri e castelli sul colmo dei corpi eruttivi. I Monti recitano appunto questa lunga memoria, e la recitano tutta davvero.

Direi allora che starebbe bene chiamarli anche Isole. Monti o Isole Euganee, ci sto! Anzi, più lo sguardo diviene assuefatto alle brutture in cemento di cui la pianura è disseminata e maggiormente il toponimo Isole lo trovo appropriato. E' con l'occhio dei naufraghi infatti che i turisti, gli escursionisti, gli appassionati di mountain bike ogni domenica approdano ai Monti. Un occhio esausto di avere a che fare con un paesaggio banale, che ha perso la capacità di recitare, di stupire, di conservare una qualche memoria. Capacità che l'acclività di questo arcipelago sembra invece miracolosamente aver conservato. Veramente, non riesco proprio a capire come ancora si ostinino a dire che vanno sui Colli!